

PAOLO CONDURSO I TERRACOTTAI DI SEMINARA

Sono almeno 150 anni che i Condurso lavorano la creta, una volta producevano vasellame e terraglia di utilità quotidiana, fischietti e souvenir, poi Paolo Condurso ha dato una svolta: ha smesso di produrre piatti e vasi ed ha privilegiato la produzione artistica: "...Si prende l'argilla e si fa una grossa palla grande quanto l'oggetto che si deve realizzare e posta sul tornio si lavora e si inizia a modellare il naso, gli occhi, la bocca, la barba, i capelli".

Produzione tipiche dell'arte ceramica di Seminara che si trovano in tutti i musei nazionali ed internazionali sono: il pesce e il riccio.

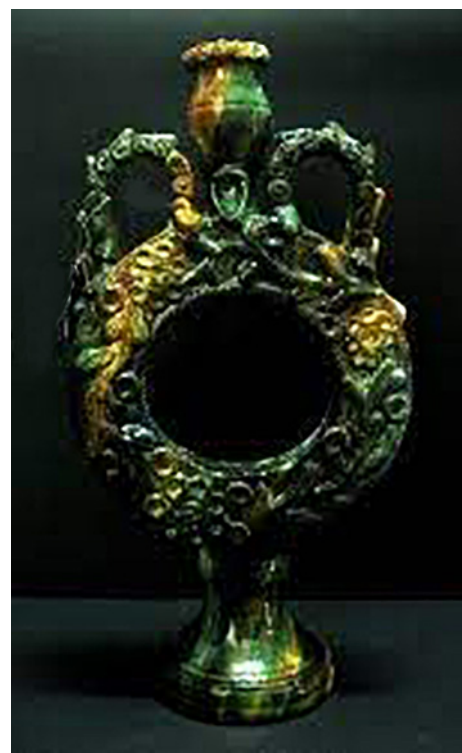
Con la sola forza del mestiere appreso dal padre, Paolo Condurso ha rivisitato forme e figure tradizionali calabresi reinventando "pupi" e riprendendo boccali in via di sparizione: "babbaluti", "canteri", "ciambelle" e "mascheroni apotropaici" dei cui significati nascosti lui stesso ci spiega alternandosi con Gennaro che ne ha ereditato il mestiere: "...il babbaluto praticamente, una volta, non era come lo si fa oggi, era infatti bucato di sotto e sul cappello, e veniva messo sui comignoli delle case e veniva usato contro il malocchio, come le maschere e praticamente come un tappo sul comignolo. Il "babboluto" dovrebbe somigliare agli spagnoli che invasero Seminara. Un altro oggetto tipico è questa ciambella che viene chiamata "la stella di Dio" che si trova anche in Vaticano. Questa

forma trovasi nella tradizione antica calabrese e veniva regalata per le nozze agli sposi, essa ha il simbolo sia maschile rappresentato dal beccuccio e sia quello femminile rappresentato dal foro centrale. Anticamente veniva portata dalle donne nei campi e infilando il braccio nel foro la giravano per bere. Un altro oggetto usato con la simbologia maschile e femminile è chiamato "pirrone", dal foro più grande si mette l'acqua, simbolo femminile e dal foro più piccolo si beve, simbolo maschile".

Le ceramiche di Condurso vanno in una direzione opposta alla tradizione di raffinatezza della cultura magno-greca, da quella prendono spunto alcune forme, ma si dirigono poi verso una espressione fortemente popolare e locale. Della cultura arcaica dei calabresi e dei Bruzi, sposano infatti gli usi, le credenze e i simboli, rivestendosi di smalti grezzi come si usava un tempo per il vasellame di uso quotidiano. Una ceramica dal carattere naif ma di potente suggestiva resa per i suoi rimandi ad un gusto folclorico e dionisiaco intriso di magia popolare, la stessa nata sulle rive del mediterraneo prima della dominazione greca e attraversata dal malocchio e dalla fascinazione.



"A ciambella"



"Pirrone"